

BONAGIUNTA ORBICCIANI

Rime

Edizione di riferimento: *Rimatori siculotoscani del duegto*, serie prima, pistoiesi, lucchesi, pisani, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Laterza, Bari 1915

XIX

Sonetto I

Voi, ch'avete mutata la mainera

Voi, ch'avete mutata la mainera
de li plagenti ditti de l'amore
de la forma dell'esser là dov'era,
per avansare ogn'altro trovatore; 4.

avete fatto como la lumera,
ch'a lo scuro partito dà sprendore,
ma non quine ove luce l'alta spera,
la quale avansa e passa di chiarore. 8.

E voi passat'ogn'om di sottigliansa,
e non si trov'alcun, che ben ispogna,
tant' è iscura vostra parlatura. 11.

Ed è tenuta gran dissimigliansa,
ancor che 'l senno vegna da Bologna,
traier canson per forsa di scrittura. 14.

XX
Sonetto II

Dev'omo a la fortuna con coragio

Dev'omo a la fortuna con coragio
istar più forte quando incontra gli ène,
e quanto più gli cresce e fa damagio,
alora più conforta la sua ispene. 4.

E questo agio veduto per usagio:
che 'l bene e 'l male l'uno e l'altro avene;
per me lo dico, che provato l'agio:
chiunqua sè sconforta, no fa bene. 8.

Ben ce dovemo de lo mal dolire,
tempo aspetare e prendere conforto,
sì che lo male no tanto rinresca. 11.

Eo, disiando, pensaimi morire:
ventura m'ha condotto a sì bon porto,
che tute le mie pene in gioi' rinfresca. 14.

XXI
Sonetto III

Feruto sono e chi di me è ferente

Feruto sono e chi di me è ferente
guardi che non m'alcida al disferare,
ch'i' ho veduto perir molta gente,
no nel ferire, ma nel ferro trare. 4.

Però feruto, voglio istar tacente,
portar lo ferro per poter campare,
che per sofrenza diviene om vincente,
ch'ogna cosa si vince per durare. 8.

Però chero mercé a voi, mia spera,
dolce mia donna e tutto mi' conforto,
non disferate mia mortal feruta. 11.

Mercé, per Deo, non vi placia ch'i' pèra,
per soferenza tosto aspetto porto:
per lunga pena il mi' cor non si muta. 14.

XXII

Sonetto IV

Qual omo è su la rota per ventura

Qual omo è su la rota per ventura
non si ralegri perché sia inalzato,
che quanto più si mostra chiara e pura,
alor si gira ed hallo disbasato. 4.

E nullo prato ha sì fresca verdura
che gli suoi fiori non cangino istato;
e questo sacco ch'avien per natura:
più grave cade chi più è montato. 8.

No se dev'omo troppo ralegrare
di gran grandeza né tener ispene,
che gli è gran doglia alegrassa fallire. 11.

Anzi si deve molto umiliare,
non far soperchio perch'agia gran bene,
che ogni monte a valle dé' venire. 16.

XXIII

Sonetto V

Omo, ch' è saggio ne lo cominciare

Omo, ch' è saggio ne lo cominciare,
molto gran bene ne gli può seguire;
acciò che saccia ben perseverare,
chi ben comincia dovria ben fenire. 4.

Non vale incominciar senza durare,
né guadagnare senza ritenire:
agio veduto om molt'aquistare
in poco tempo tutto impoverire. 8.

Per me lo dico, a cui è dovenuto
ch'agio perduto, per ma' ritenere,
quel ch'aquistai in piccolo termìno. 11.

Lasso taupin, non val se son pentuto;
chi vòl durare de' misura avere
e atenezza di bon senno e fino. 14.

XXIV

Sonetto VI

A me adovene com'a lo zitello

A me adovene com'a lo zitello
quando lo foco davanti li pare,
che tanto li risembla chiaro e bello,
che stendive la mano per pigliare; 4.

e lo foco lo 'ncende, e fallo fello,
ché non è gioco lo foco toccare:
poi ch'è pasata l'ira, allora e quello
disia inver' lo foco ritornare. 8.

Ma eo, che trago l'aigua de lo foco,
e no è null'om che lo potesse fare,
per lacrime ch'eo getto tutto coco, 11.

chiare e salse quant' è aqua di mare.
candela che s'aprende senza foco,
arde e incende e non si pò amortare. 14.

XXV

Sonetto VII

Tutto lo mondo si mantien per fiore

Tutto lo mondo si mantien per fiore:
se fior non fosse, frutto non seria;
[e] per lo fiore si mantene amore,
gioie e aleggrezze, ch'è gran signoria. 4.

E de la fior son fatto servidore
sì di bon core che più non poria:
in fiore ho messo tutto 'l meo valore;
si fiore mi falisse, ben moria. 8.

Eo son fiorito e vado più fiorendo;
in fiore ho posto tutto il mi' diporto;
per fiore ag[g]io la vita certamente. 11.

Com' più fiorisco, più in fior m'intendo;
se fior mi falla, ben seria morto,
vostra mercé, madonna, fior aulente. 14.

XXVI

Sonetto VIII

Dentro da la nieve esce lo foco

Dentro da la nieve esce lo foco,
e, dimorando ne la sua gialura,
e' vincela lo sole a poco a poco:
divien cristallo l'aigua, tant'è dura; 4.

e quella fiamma si parte da loco,
e contra de la sua prima natura;
e voi, madonna, lo tenete a gioco:
com' più vi prego, più mi state dura. 8.

Ma questo agio veduto: pur istando
l'acerbo pomo in dolce ritornare;
ma già vostro core non s'inamora. 11.

La dolce cèra, vede, pur clamando
li augelli vi convitano d'amare:
amar convene la dolce criatora. 14.

XXVII

Sonetto IX

Saver che sente un picciolo fantino

Saver che sente un picciolo fantino
esser devria in signor, che son seguiti;
schifa lo loco ov'ello sta al dichino
e teme i colpi i quagli ha già sentiti. 4.

Chi sì non fa, pò perder so dimino
e li seguaci trovasi periti:
però muti voler chi no l'ha fino,
e guardi a' tempi che li son transiti. 8.

Ca pentimento non distorna il fatto;
megli'è volontà stringer che languire;
chi contra face a ciò ch'eo dico, sente. 11.

Lo saggio aprende pur senno dal matto;
om, c'ha più possa, più dé' ubidire;
catel battuto fa leon temente. 14.

XXVIII
Sonetto X

Vostra piacenza - tien più di piacere

Vostra piacenza - tien più di piacere
d'altra piacente; però mi piacete.
E la valenza - avete in più valere
d'altro valor; però tanto valete. 4.

Se caunoscenza - avete in caunoscére,
che caunoscenti cose cognoscete,
non è parenza - ch'al vostro parere
s'aparegiasse; sì gaia parete. 8.

Altèra sovra l'altre inalturate,
lo meo volere vòl ciò che volete;
così vostra volenza a sé mi trai. 11.

Chera sovra l'altre rischiarate,
d'uno sprendore sprendente isprendete,
che più risprende che del sol li rai. 14.

XXIX
Sonetto XI

Ne l'amoroso foco molti stanno

Ne l'amoroso foco molti stanno
a grande 'nganno - per la vanitate,
per li amorosi detti lor che fanno
e nulla sanno - de la veritate. 4.

E molti son, che non dicon né danno;
e molti stanno - senza pietate;
ed io son d'esti molti, c'a ciò vanno
con grand'afanno - e con diversitate. 8.

E son perseverato in questo ardore
con fermo core - e non son meritato,
ché lung'usato - m'ha fatto natura. 11.

Ma ben sarebe cortesia d'amore
se 'l gran calore, - ond'io sono alumato,
fosse incarnato - sì com'è 'n figura. 14.

XXX

Sonetto XII

Per fino amore - lo fiore - del fiore - avragio

Per fino amore - lo fiore - del fiore - avragio
perc'a l'usagio - ch'agio - sì convene,
del gran dolzore - sentore - al core - ched agio 4.
in segnoragio - sagio - mi ritiene.

Del meo calore - splendore - de fòre - non tragio:
senn' e vantagio - per legnagio - vène;
rendo aunore - laudore - in core, - e 'n visagio
per tal coragio - non cagio - di spene. 8.

Così lo bene - vène - in acrescensa,
presgi' e valensa - in caonoscensa - regna,
disvia sdegna, - spegnasende - orgoglio. 11.

La fede spene - tene - per plagensa,
valensa - pensa - che lausor la tegna.
Chi vive a 'ngegna - pèra - di cordoglio! 14.

XXXI

Sonetto XIII

Ad anonimo

Però che sete paragon di sagio
e d'ogni caonoscenza fina giunta,
a voi mi racomando, non per sagio
né per maestro, ma per Bonagiunta. 4.

E prego Dio che 'l mio frutto agia sagio,
che v'intalenti nella prima giunta:
lo vostro detto nobile non sagio,
ch'eo non vidi unque cosa sì ben giunta. 8.

E non mi si conven tanto sapere
ch'io consigli lo vostro gran sapere
di cose, che cotanto sono amare. 11.

Ma dicovi ch'i' agio audito dire
ca fino amante non vince per dire,
ma serve e tace, e quindi cresce amare. 14.

XXXII
Sonetto XIV
Ad anonimo

Lo gran pregio di voi sì vola pari,
che fa dispàri - ad ogni altro del mondo,
qualunqu'è que' ch'avanti a voi si pari,
è pari - come rame a l'oro mondo. 4.

Però, chi vol valer, da voi impari
gli apari - che del mal fan l'om rimondo,
che 'n voi commendan li due che son pari,
ma più che pari, - Folchetto né Smondo. 8.

E 'l vostro prescio è quello, che le ale
ha miso in alt'ha e han fatto gran volo,
sì che gran parte de li buoni sallo. 11.

E però dico con detto leale
che dichiate con senno e non con volo,
ch'amor non è s'ambur parti non sallo. 14.

XXXIII
Sonetto XV

Chi va cherendo guerra e lassa pace

Chi va cherendo guerra e lassa pace,
ragion è che ne pata penitensa:
chi non sa ben parlar me' fa se tace,
non dica cos'altrui sia spiagensa. 4.

Chi adasta lo vespaio follia face,
e chi riprende alcun senza fallensa,
e' fra cent'anni si trova verace,
Chi ha invidia di sé, d'altrui mal pensa. 8.

Se vo' saveste quel ch'i' so di voi,
voi n'avereste gran doglienz'al core
e non direste villania d'altrui. 11.

Però ne priego ciascuna di voi,
sapete'l mal? tenetelo nel core;
se non volete udir, non dite altrui. 14.

XXXIV

Sonetto XVI

Movo di basso e vogli'alto montare

Movo di basso e vogli'alto montare,
come l'augel, che va in alto volando,
stendo le braccia, sì voglio alto andare,
come la rota in su mi va portando. 4.

Nell'alta sedia mi voglio posare
a tutta gente signoria menando;
nulla persona mel pò contradiare,
ché la ventura mi ven seguitando. 8.

In cima della rota
.
e a me data la sua signoria. 11.

Ben aggia chi m'ha messo in tale stato,
ch'unque miglior non lo porì avere,
ch'aggio tutto lo mondo in balia. 14.

XXXV

Sonetto XVII

Gli vostri occhi ch'e' m'hanno divisi
li spiriti, che son dentro nel core!
E escon fuor con sì grande tremore,
ch'i' ho temenza che non sieno ancisi. 4.

E poco stando, un sospiro sì mi si
parte, ch'ahi! mess'ha l'anima in errore,
e ben sembra ne la virtù d'amore
guardando gli atti suoi così assisi. 8.

Ella è saggia e di tanta beltate,
che qual la vede convene che allora
mova sospiri di pianto d'amore. 11.

Però lo dico chi ha gentil core
che tegna mente sì com'ella onora
ciascuna gente, c'ha in sé nobiltate. 14.

XXXVI

Sonetto XVIII

Con sicurtà dirò, po' ch'i' son vosso

Con sicurtà dirò, po' ch'i' son vosso,
ciò ch'adivene di vossi dettati:
ch'i' nd'ho sonetti in quantità trovati
che di malvagi spiriti hanno adosso. 4.

Per la pietà de' quali i' mi son mosso
ed a la Nossa Donna gli ho menati
e con divozion raccomandati,
e raccomando sempre quanto posso. 8.

Ma non son certo perché s'adovegna
che per mei preghi partiti non sono,
se peccato che sia in lor non nòce, 11.

o perché mie preghiera non sie degna:
però vi prego, se 'nde fate alcono,
che li facciate il segno della croce. 14.

XXXVII

Sonetto XIX - *Attribuzione dubbia*

Nel tempo averso om dé' prender conforto

Nel tempo averso om dé' prender conforto
e con franchezza inardir lo su' core,
che vilitate no gli dia isconforto,
perché perisca per troppo timore. 4.

Neiente val chi sé giudica morto,
se non contrasta, quanto pò, 'l martore;
ché 'l tempo muta ispessamente porto
e torna in alegreza lo dolore. 8.

Così spero in alegreza tornare
e per sofrenza vincer lo tormento,
ch'aggio patuto e pato per soffrire. 11.

L'aulente fior, che solea sormontare
ogn'altra di fin pregio e valimento,
su' sfogliamento omai dé' renverdire. 14.

XXXVIII

Sonetto XX

a Gonella degli Anterminelli

De la rason, che non savete vero,
di rasion è che 'l mio parer destima:
l'un ferro vince l'altro per aciero,
ciò è lo flor del ferro che si sprima 4.

per foco, fin ch'è blanco ch'era nero;
e mettesi dal taglio e da la cima
e cresce in de lo stato [suo] primero,
si c'altro ferro da lui non strima. 8.

Sentenza dia l'aucel che fece il nido
quando la gran fredura fi col vento,
ca per lo caldo ciascun ride e balla. 11.

Io saccio, che di giorno in giorno grido
lo contrario del nostro piacimento,
se no m'amollo, tal voler m'avalla. 14.

XXXIX

Sonetto XXI

a Gonella degli Anterminelli

Naturalmente falla lo pensiero
quando contra rason lo corpo opprima,
como fa l'arte, quand'è di mistero:
vole inantir Natura, sì part' ima. 4.

Perché Natura dà ciò ch'è primero,
e poi l'arte lo segue e lo dirima:
e sa più d'arte chi è più 'ngegnero,
e meno chi più sente de l'alchima. 8.

Unde l'alchima verace non crido,
perch'è formata di transmutamento,
di sì falsi color tra' le metalla. 11.

Ma se ver' arte no s'aprende, fido
che sia peccato contra parimento,
ché non è frutto se non è di talla. 14.